NOI

DONNE

ANNO I NUMERO 2

AGOSTO 1944

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Amato da Montecassino, 12 - Napoli

SOMMARIO

Le donne nella rinascita del paese.

Caterina Martinelli

Una madre partigiana
dal romanzo l'Arcobaleno di Wanda Vassilievka

I nostri problemi sindacali
Che cosa ci proponiamo?
Corrispondenza sindacale

La casa ed i bambini
La situazione alimentare a Roma
Un grave pericolo per i vostri bambini

Ragazze d'Italia
Noi, ragazze italiane
Le ragazze nei G.A.P.
I circoli giovanili
E lo sport?

Donne in guerra
Le donne inglesi e lo sforzo di guerra
Un'eroina francese: Marie-Claude-Vaillant-Couturier
Donne di Roma.

Il nostro movimento
Che cosa vogliamo?
Vita del movimento
Piccola posta

La pagina della moda

Le nostre province
Contadine romagnole

RIVISTA MENSILE

Sped. in abb. post. III gruppo

Prezzo: L. 4



ASSR

RESISTENZA AL NAZI-FASCISMO

La moglie di un martire dalle fosse Ardeatine si rivolge alle donne italiane

La sera del 23 marzo '44, in via Rasella a Roma, un gruppo di patrioti attaccava una colonna di tedeschi, uccidendone 32.

Esasperati nella loro impotenza di soffocare l'eroica resistenza dei Romani, che dimostravano con questo nuovo episodio di sapere attaccare il nemico nel cuore stesso della città, i nazisti il giorno dopo trucidarono trecentoventi italiani.
Dieci italiani innocenti per ogni tedesco caduto.

Dalle carceri di Regina Coeli, dove erano raccoli centinaia di prigionieri politici, furono prese le trecentoventi vittime; furono prese senza alcun criterio di scelta, così alla rinfusa, combattenti antifascisti, uomini di azione e uomini di pensiero, giovani sottrattisi al servizio militare — alcuni ancora ragazzi — ebrei, prigionieri in attesa di processo, altri persino già assolti.

Ignari di tutto, furono caricati su dei camion, portati sulla via Ardeatina fuori della città e spinti a forza in certe cave abbandonate dove già erano piazzate le mitragliatrici.

Per tutta la notte durò la strage. Sui cumuli di cadaveri fu poi fatta crollare con l'esplosione di mine la volta della cava.

La ferocia nazista raggiungeva così le forme più disumane: i nomi degli uccisi non furono nemmeno resi noti e le famiglie rimasero per mesi nell'incertezza angosciosa.

Solo oggi per volontà del Governo Italiano, i corpi martoriati vengono esumati e, pietosamente composti, possono finalmente essere identificati.

Le famiglie dei martiri conoscono ora la loro tragedia: esse, nel loro dolore traggono ispirazione per chiamare gli Italiani a continuare l'opera di coloro — che simbolo di tutta l'Italia (politica ed apolitica) — sono caduti nella lotta.

E alla loro voce si aggiunge anche quella di tanti altri Italiani; come a Roma infatti altre barbare stragi i nazisti hanno compiuto nella loro ritirata attraverso le campagne e le città martoriate. A Chiusi, a Civitella della Chiana, a Stia nel Casentino, tante vittime innocenti sono ancora cadute.

Qui parla una donna di Roma, moglie e sorella di martiri: essa parla alle donne romane, ma le donne di tutta Italia fanno loro il suo grido.

Roma, 28 luglio 1944

Alle donne romane,

Mai ebbi a piangere e dolorare come in questo periodo, mai fui più fiera del mio dolore.

Ho due martiri nelle Fosse Ardea-



tine, marito e fratello, creature elette che operarono con fede ed ardore per il della nazione, tutta oppressa dallo schiavismo nazi-fascista, per la libertà delle idee; ed ho due bambini da educare nel culto dei martiri.

Donne di Roma, orgogliose e fiere di appartenere a questa grande città, siateci vicine sempre col vostro entusiasmo, con la vostra spontanea sincerità, col vostro amore per le cause sante e fate che il sacrificio dei nostri martiri non sia vano.

Essi che tutto hanno sofferto in quella grotta del dolore, che tutto hanno dato per la resurrezione delle nostre idealità, oppressi ma non domi, vi guideranno dall'Alto, v'indicheranno con amore la via giusta da seguire, la via dell'uguaglianza e della libertà, la via da loro tracciata ma che non potranno più percorrere perchè la ferocia degli oppressori li stroncò in pieno vigore di vita e di azione.

Noi e voi insieme percorreremo questa via, dandoci la mano, serene e tranquille, e su quella via porteremo i nostri figli perchè apprezzino e seguano l'esempio dei martiri del nuovo Risorgimento Italiano.

Solo così e solo per questo posso vivere ancora con tutta l'ambascia che strugge il mio cuore ed il mio corpo; solo così e solo per questo tutte le mamme, le spose, i figli dei martiri superano la grande prova.

Elvira Senesi ved. Giacchini

FEROCIA NAZISTA

La ferocia nazista ha commesso un altro nuovo, atroce delitto. Prima di ritirarsi dal villaggio di Stia, per rappresaglia per il contributo dato da questo villaggio alla guerra partigiana, i tedeschi hanno fucilato cento ostaggi tra i quali cinquanta donne. Una vecchia di 84 anni e 22 giovani di meno di venti anni caddero falciate dal piombo nazista.

A Morgnano per coprire la loro ritirata i tedeschi minacciavano di fucilare altri 150 ostaggi, la maggior parte bambini. Ma la decisione, l'audacia, la capacità dei nostri partigiani riuscì a salvare gli ostaggi ed a infliggere gravi perdite al nemico.

Nella loro rabbia bestiale, i nazi-fascisti non rispettano nulla, nè i capelli bianchi di una vecchia, nè l'innocenza dei bambini. Noi donne chiediamo che queste nuove vittime siano vendicate. Non vogliamo nessuna pietà per questi assassini, nè per i loro complici e servi. Sappiano coloro i quali si prestano a servire gli uccisori di donne e bambini, che tutte le donne d'Italia chiedono per loro le pene più severe, adeguate all'orrore dei loro delitti.

Noi vogliamo una Italia nuova liberata da ogni residuo di quel regime sanguinario che ha messo a fuoco e a sangue il nostro paese e per costruirla reclamiamo che ogni colpevole venga punito senza pietà come non ebbero pietà delle nostre mamme e dei nostri bambini.

LE DONNE NELLA RINASCITA DEL PAESE

In questi giorni, con lo sbarco alleato sulle coste meridionali della Francia, è stato inferto un'altro colpo durissimo al nemico che è già assillato da tutte le parti, da Occidente, da Oriente e da Sud.

Si precisa ormai la fine di tanti errori, di tante sofferenze. Le donne sono particolarmente ansiose di veder finito questo incubo ; esse sentono un tale bisogno di quiete, di pace. Ma non è ancora giunto questo momento.

Non un istante possiamo dimenticare che se noi abbiamo la fortuna di essere già liberi, milioni di italiani stanno ancora sotto al gioco nemico che va facendosi sempre più brutale. È ancora di ieri l'uccisione di quelle donne per opera di un *cecchino* fascista a Firenze.

Noi donne di quella parte d'Italia già sottratta all'oppressione nemica, noi che abbiamo rivelato al mondo e a noi stesse la nostra forza nella resistenza opposta al nazi-fascismo, plaudiamo al messaggio inviato dai partiti politici italiani al presidente del Consiglio in occasione del trasferimento di Roma ad amministrazione italiana, siamo solidali nella guerra che dobbiamo ancora condurre fino al completo schiacciamento del nemico, e siamo d'accordo per l'opera di ricostruzione del paese che va iniziata.

Mentre si procede al risanamento d' Italia con le commissioni di epurazioni, è bene ricordare che il fascismo si è valso anche di molte donne nella sua azione. Così come si colpiscono gli uomini responsabili dei delitti del fascismo, vanno colpite anche le donne, anch'esse debbono essere eliminate dalla vita della nazione. Noi che tante abbiamo sofferto, lo esigiamo.

Solo distruggendo il fascismo fino alle sue radici potremo ricostruire un'Italia nuova, anche nella coscienza dei suoi uomini. Attualmente vi è ancora tanta miseria, tanta rovina. Ma il nostro governo democratico, i rappresentanti dei lavoratori, ci guidano saggiamente e sicuramente sulla via della rinascita. Recentemente la C.G.I.L. ha inviato un memoriale al governo, difendendo gli interessi delle masse lavoratrici. Noi abbiamo visto con interesse porre in questo documento i problemi della disoccupazione, del carovita, del mercato nero. Questi sono i problemi che sentiamo con maggior sensibilità noi che ogni giorni li ritroviamo nel difficile compito di provvedere ai bisogni della nostra famiglia. Avremmo voluto però veder porre i nostri problemi particolare più concretamente. Ma per questo dobbiamo far sentire maggiormente la nostra voce, e dobbiamo partecipare più attivamente alla vita sindacale.

È tanto vasto il campo della nostra azione. Noi siamo parte viva della nazione, è bene capirlo chiaramente. Uniamoci, tutte insieme, formeremo una forza potente, porteremo un contributo di immensa portata alla rinascita del nostro paese.

Una madre italiana

Caterina Martinelli

« Io non volevo che un po' di pane per i miei bambini, non potevo sentirli piangere, tutti e sei insieme.

CATERINA MARTINELLI.

Queste parole sono scritte sulla lapide scoperta giorni or sono nella borgata Tiburtina, là dove una madre romana aveva versato il suo sangue per strappare,



con la lotta, quel pane che i tedeschi invasori negavano ai suoi figli. Essa rimane a ricordo perenne del contributo dato dalle donne di Roma alla lotta contro i tedeschi.

Verso la fine di aprile la razione giornaliera di pane, già tanto scarsa, venne ridotta a Roma a 100 grammi. La mattina del 21 aprile, un gruppo di donne, alle quali, per negligenza degli organi annonari era mancata anche la misera razione di pane, perchè il forno era rimasto senza farina, lasciò che esplodesse l'ira per tanto tempo repressa, e gridò, per la via Candia la sua indignazione.

Numerose altre madri di famiglia, che si aggiravano a quell'ora per le strade del quartiere Trionfale nell' ansiosa e vana ricerca di cibo, si univa alle dimostranti. Presto il gruppo divenne una fiumana, che si diresse prima verso la Delegazione del Governatorato, poi verso i forni del rione, gridando la propria indignazione ed il proprio odio contro i tedeschi. L'esempio fu presto seguito in altri rioni, e manifestazioni per il pane si moltiplicarono in tutta Roma, mettendo in serio imbarazzo la polizia nazifascista. Le donne romane andarono più oltre. Vicino a Ponte Milvio, nella tenuta del Principe Aldobrandini, si trovava un deposito di grano dei tedeschi. La notizia, esasperò le donne affamate, che non esitarono a dargli l'assalto. Per più di un'ora le donne si batterono coi poliziotti che difendevano l'ingresso della tenuta, e non si dispersero nemmeno quando gli sgherri cominciarono a sparare. Solo l'intervento di imponenti forze di polizia riuscì a farle desistere.

Qualche giorno dopo, durante un'altra manifestazione di donne, cadeva uccisa, dai colpi di un fucile mitragliatore, Caterina Martinelli, madre di sei bambini, che consacrava col suo sangue il coraggio delle madri e delle donne romane.

Il sacrificio della madre non fu vano. Esso rafforza la volontà di lotta delle donne ed i fascisti dovettero cedere La razione di pane non venne ridotta. La Radio di Londra esaltò il coraggio delle donne romane, che hanno saputo assolvere degnamente il loro compito nella lotta contro i tedeschi ed i fascisti.

Una madre partigiana

dal romanzo di Wanda Vassilievska (tradotto dal russo)

In questo romanzo «L'arcobaleno» Wanda Vassilievska narra la vita di un villaggio sovietico durante l'occupazione tedesca, la resistenza della popolazione che i tedeschi, eternamente in allarme, cercano di stroncare moltiplicando le atrocità ma che rimane salda fino all'arrivo dei soldati rossi che liberano il villaggio.

Nel brano che riportiamo l'autrice ha messo tutto il suo cuore di madre duramente provato dalla morte della figlia barbaramente uccisa dai tedeschi.

Il vento muggiva ed urlava... Il fienile scricchiolava come se stesse per essere sradicato dalla tempesta e precipitato nel burrone. Le travi stridevano ed il tetto di paglia fremeva al soffio dell'uragano. La paglia strappata dal tetto si spandeva nella pianura nevosa che spariva sotto le nubi svolazzanti dei fiocchi di neve.

Olena urlava. Urlava con tutto il fiato, urlava con una voce che non aveva più nulla d'umano, con una voce da bestia, ma ciò non la sollevava. I suoi urli addormentavano le sue torture, la rendevano insensibile al freddo e attutivano l'urlo sinistro del vento nelle sue orecchie.

La porta del fienile scricchiolò. Essa non voltò neppure la testa... I dolori erano sempre più intensi ed essa gridava senza posa per soddisfare il suo corpo tormentato.

Il soldato si fermò alla porta e volle gridarle qualcosa. Ma si rese conto che la donna stava per partorire... Un altro soldato lo raggiunse. Guardarono, risero e scambiarono alcune parole... Ma il fatto che era lì, sdraiata nuda sulla paglia e che degli estranei la guardassero e la schernissero lasciava Olena completamente indifferente. Dava la vita ad un bambino e questo fatto elevava un muro tra lei ed il mondo in cui i Tedeschi spadroneggiavano. Questo muro la celava ai loro sguardi insolenti e le serviva di corazza contro i loro sghignazzi stupidi... Essa dava la vita ad un bambino e senza dubbio avevano deciso di lasciarla tranquilla, poichè i soldati rimasero alla porta, aspettando senza entrare...

Una specie di urlo finale echeggiò, poi fu il silenzio. «Il suo bambino è nato» mormorò Malyscika, che abitava vicino al fienile... «Il suo bambino è nato» ripetè la piccola Zina.

Per un momento Olena restò allungata come stordita.

... Il bambino era nato... Malgrado gli avvenimenti e gli uomini! Era entrato in questo mondo, nato da un padre già morto e da una madre che normalmente avrebbe già dovuto morire da molto... Era nato... un maschio... un piccolo essere strano e tutto rosso...

Il bimbo piangeva con una voce naturale, la voce di un bambino sano. Olena era stupita... aveva un figlio... il suo primogenito... Aveva un figlio. Era nato malgrado tutto!

— «Mikola... È un maschio! Ecco ciò che avrebbe voluto dire... Avrebbe voluto far piacere a suo marito, per ricompensarlo delle sue bontà nei suoi confronti...

Ma Mikola era stato ucciso... il suo bambino era nato... ed era un maschio. Era nato in una prigione tedesca, sotto gli occhi insolenti di soldati tedeschi, incapaci di rispettare anche una partoriente, era nato al suono delle loro risa oscene!

Il bimbo era sdraito sulla paglia fredda ed umida. Olena prese questa piccola cosa tra le braccia, la serrò contro il suo seno nudo, le soffiò addosso per riscaldarla. Era spaventata all'idea che questo bambino, nato malgrado tutto, sarebbe gelato e morto di freddo, come un uccellino senza piume, come un gattino cieco. Olena tentò di riscaldarlo al contatto del proprio corpo, di soffiargli il proprio respiro, ma le manine diventavano diacce, il corpo intero era invaso dal freddo senza pietà, il sangue gelava nelle vene!

Davanti alla porta i soldati discutevano tra di loro. Uno di loro si allontanò poi ritornò rapidamente...

— Tieni, disse con negligenza.

Le gettò la camicia, la gonna, la veste sulla paglia accanto a lei. I vestiti che i soldati stessi le avevano strappati da dosso, la notte scorsa, prima di spingerla fuori nella neve... Olena guardò il soldato, non riusciva a credere che fosse possibile... Egli sorrise con aria beata... Olena afferrò la camicia con le mani che le tremavano e fasciò il bimbo con amore. Il musetto da scimmia, con una faccina da bambola guardava, dalle pieghe del panno con due occhioni di un blù scuro, come gli occhi ancora incerti di un cucciolo. Olena sentì stringersi la gola... Era felice di avere qualcosa per fasciare il bimbo... In quel momento non pensava ad altro... Pensava che tutto si sarebbe accomodato, che era giunta in cima al suo calvario... con le mani tremanti, mise la gonna e la veste... non erano sufficienti per tenerle caldo, ma provò un grande sollievo a poter coprire il suo corpo nudo e dolorante... La pelliccia di montone e lo scialle! Sì, se avesse potuto avere la pelliccia e lo scialle che erano rimasti nell' ufficio dell' ufficiale... Ma fece uno sforzo su sè stessa per non dire una parola... Era soddisfatta di avere avvolta il piccolo in un panno pulito, abbastanza coperto perchè in quel momento fosse protetto dal freddo... Lo strinse al seno e ripiegò su di lui i lembi della gonna... Il bimbo non si muoveva, aveva caldo senza dubbio ed era tutto ciò che essa desiderava... Le pareva straordinario che le avessero reso i suoi vestiti... era quasi un miracolo e non riusciva a comprenderne la ragione... Benchè avesse visto il soldato tedesco gettargli i vestiti non riusciva a capire... la gonna, la camicia e la veste avrebbero potuto cadere con altrettanta facilità dal tetto, oppure il vento che si lamentava nella pianura nevosa avrebbe potuto spingerli dentro il fienile.

La porta si chiuse scricchiolando... Olena appoggiò la testa contro una trave, e cadde in una sonnolenza febbrile... Aveva dei brividi lungo la spina dorsale, aveva alternativamente freddo e caldo; in una mezza coscienza, vide Mikola che camminava sulla strada ed accanto a lui stava la donna bruna, l' amante dell' ufficiale. Mikola disse qualcosa ed Olena sentì ad un tratto il suo cuore morso dalla gelosia...

Si svegliò di soprassalto e guardò in giro con gli occhi spaventati... No, nè Mikola, nè la donna erano lì; non c' era che il fienile, un mucchio di paglia ed un bambino

nelle sue braccia, un pacchettino bianco con una testina rossa e tonda in mezzo... Fu terrificata al pensiero che avrebbe potuto lasciare cadere la creatura durante il sonno e si appiccicò al muro... poi si addormentò una seconda volta...

Ricordi le ritornavano senza ordine, in fila ininterrotta... Il capomastro urlava... ma era impossibile... era stato ucciso... era caduto irrigidito... eppure lo vedeva che urlava:.. soldati dell' esercito rosso passavano, ma Mikola non era tra di loro... Il Ricciuto arriva... agita la mano e porta un grosso fascio di panni... I panni si disfano e disegnano un lungo cammino interminabile che traversa tutto il villaggio ed essa vede il suo neonato che sgambetta su questa stretta striscia bianca...

— Guarda... cammina già... dice Fedossia Kravsciuk...

Olena è così stupita che si sveglia dalla sua sonnolenza. Ha una sete che la divora... la sua gola brucia... la sua lingua è dura e rasposa come un pezzo di legno... la sente nella bocca ma le sembra che non sia sua... Ha le labbra arse e l'indice si macchia di sangue quando si tocca la boccá con la punta delle dita. Le orecchie ronzano ; tutte le ossa gli fanno male, ed una strana stanchezza la invade... Guarda il neonato, gli tocca la fronte che è fredda come il ghiaccio... e si rende conto allora che essa stessa brucia di febbre...

Poi si assopisce in un torpore incosciente... Adesso vede di nuovo una polvere di sabbia fine, bianca come quella che si vede attraverso l'acqua trasparente, in fondo ai fiumi d'estate... una polvere che gira impalpabile... poi della farina bianca macinata... che avvolge il mondo intero in una nuvola di farina... Respira a fatica..: ha la bocca piena di questa nebbia impalpabile... Avanza lungo una strada polverosa, bisogna che vada presto, ad ogni costo... senza perdere un istante... ma i suoi piedi si sprofondano nella sabbia, il sole la brucia senza pietà... Vede delle case in fiamme dinanzi a lei... Hanno dato fuoco al villaggio!... Ad ogni costo deve allontanare il bambino dalle fiamme... Un forte vento soffia e spande scintille da tutte le parti... Già la gonna e lo scialle hanno preso fuoco... Perchè porta la pelliccia di montone e lo scialle in questa fornace ?... Non ha avuto tempo di levarli perchè deve correre presto, presto, oppure le fiamme toccheranno la testina del suo bambino... Ma il ponte... il ponte brucia... una immensa fiamma s'innalza, delle travi crollano con fracasso... Troppo tardi ! non riesce a scappare a tempo, viene seppellita dalle macerie disperatamente cerca il suo piccolo... Il piccolo ! l'ha lasciato cadere e le fiamme stanno per toccarlo...: le travi gli cadono addosso... Dalla foresta può vedere i Tedeschi correre in tutte le direzioni intorno al ponte incendiato... Essi agitano le braccia e gridano...

Le grida la svegliarono... Un soldato tedesco era in piedi davanti a lei e la spingeva con la punta dello stivale.

Si riprese immediatamente. Il tedesco gli fece cenno di alzarsi... Fece un immenso sforzo per sormontare la sua debolezza, si mise in ginocchio, e riuscì pesantemente ad alzarsi, stringendo al seno il suo bambino. Il soldato la spinse verso la porta con il calcio del fucile... La neve che vide improvvisamente l'abbagliò... Avanzò, obbedendo, titubando come se fosse ubriaca. Il soldato la seguì. Olena capì che la conducevano ad un secondo interrogatorio.

Il capitano Werner guardò Olena con disgusto. Egli batteva le dite lievemente sul tavolo ; fece cenno al soldato di far sedere la donna. Olena fu sorpresa da questa attenzione, ma si sedette subito senza che glielo dicessero, e guardò fissi gli occhi lacrimanti del tedesco.

— Maschio o femmina ? chiese egli indicando il bimbo con il mento.

— Un figlio rispose con voce bassa e rauca... Egli diede un ordine breve al soldato che le portò un bicchiere di acqua. Olena credeva di sognare ancora... Afferrò il bicchiere e bevette avidamente, soffocandosi con quell' acqua fredda assaporando con gioia la freschezza che inumidiva le labbra doloranti, la lingua rinsecchita, la gola ardente.

— Basta ! disse Werner, e il soldato le tolse il bicchiere... Olena lo guardò con disperazione... Ma l'acqua le era stata tolta... era lì, vicino a lei, sull' orlo della tavola, si muoveva ancora nel bicchiere... Le labbra le facevano più male di prima... Sentiva ancora nella gola quell' umidità rinfrescante che aveva, se ciò era possibile, aumentata la sua sete.

— Dunque è un figlio, disse il capitano strascicando le parole. Olena con uno sforzo sovrumano, lo spirito teso cercava di sentire e di capire dove voleva giungere.

Una sorte tremenda era nascosta in quella stanza—qualche pericolo la minacciava... ma non sapeva qual'era ! Le avevano permesso di bere qualche sorso d' acqua, le avevano dato una sedia, il capitano le aveva fatto una domanda precisa — tutto ciò la riempiva di una apprensione così forte che si mise a tremare. Tutto il suo corpo fu scosso da un tremito. Guardò con attenzione il viso del capitano.

(continua nel prossimo numero)



I nostri problemi sindacali

Che cosa ci proponiamo

Ci proponiamo di pubblicare in questa pagina gli articoli e le lettere delle nostre collaboratrici e corrispondenti che trattano le questioni del loro lavoro: orario, paghe, rapporti coi capi e coi padroni.

Difenderemo in essa il diritto della donna a una retribuzione che le permetta di vivere indipendente.

Rivendicheremo il diritto della donna a ricevere per un uguale lavoro un salario uguale a quello dell'uomo.

Difenderemo l'applicazione severa di tutte le leggi già esistenti e le nuove che devono, non vi è dubbio, essere votate, in difesa della donna e dei fanciulli, in difesa della madre lavoratrice.

Rivendicheremo il diritto della donna che ne ha le capacità ad occupare posti di direzione nelle fabbriche, nelle officine, negli uffici, nelle scuole, nei campi.

Rivendicheremo il diritto delle apprendiste ad ottenere rapidamente, se lo meritano, la qualifica di operaie.

Rivendicheremo il diritto delle avventizie negli impieghi privati e di stato a passare effettive dopo un breve periodo di prova.

E cercheremo di convincere dimostrando coi fatti che questo è nei loro interessi, le operaie, le impiegate, le insegnanti, le donne di servizio, le salariate agricole ad entrare nei Sindacati, a prendere parte attiva alla costituzione e direzione delle Commissioni interne.

Unite nei Sindacati che devono raggruppare tutti i lavoratori e le lavoratrici d'Italia, le donne miglioreranno le loro condizioni economiche e da loro, faranno il primo passo verso la conquista di una vita libera e felice.

ROSINA V.

Le nostre lettrici ci scrivono

La vita delle sarte

Caro giornale,

Molti credono che la nostra professione di sarte sia assai piacevole, ricca di soddisfazioni e di facili guadagni: «la sarta in proprio lavora quando le fa comodo - ecco perchè fa sempre aspettare e non è puntuale nelle consegne». Così dicono le clienti. «Poi, per cucirti uno straccetto di vestito, ti chiede una somma esorbitante...». E così via.

Invece la vita della sarte è piena di spine, può considerarsi una delle più sacrificate. Bisogna restare per lunghe ore in un lavoro noioso e stancante: se la sarta ha famiglia a carico, come è il caso mio, non può rifiutare nessuna commissione che le venga portata e per poterla poi portare a termine, è necessario lavorare tutto il giorno senza interruzione e spesso anche la notte fino ad ora inoltrata. D'altra parte come fare a limitarsi e ad accettare meno ordinazioni? Le fatture che sembrano così alte alle clienti, non bastano a far campare la famiglia Se anche io faccio pagare 300 lire di fattura di un vestito d'estate, dovrò almeno farne 3 ogni settimana se voglio mantenere mio padre e mia madre che sono vecchi e la mia sorellina piu piccola. E così ho momenti di grande sconforto: la mia giovinezza se ne va tutta così, chiusa in casa: non ho tempo di passeggiare, di vedere nessuno, mai un cinema, mai una gita o il tempo per leggere.



Se fosse possibile organizzarsi, fare in modo che le fatture fossero stabilite a un prezzo uniforme e tale che ci permettesse di limitare le commissioni e di avere quasi un orario di lavoro e di riposo!

Oppure lavorare in una grande sartoria, non come le nostre dove le lavoranti sono sfruttate malamente, ma con un'attrezzatura industriale, un orario e una paga fissa e le ore in cui si è libere, libere sul serio, senza il rimorso, se si esce a far due passi, di lasciare un lavoro urgente e di non aver i soldi a fine settimana per fare la spesa.

Molte compagne gridano che questo è orribile: che così si guadagna quel tanto e non più. «E dove la metti la soddisfazione che ti da la creazione di un modello e la fama che ti fai di essere una sarta eccezionale?»:

Ma forse che questo può compensare la perdita della libertà, della possibilità di istruirsi e l'abbruttimento sul lavoro? Tu che ne pensi, caro giornale?

UNA SARTA DI ROMA

Le impiegate

Cara nostra rivista,

siamo un gruppo di donne che, per le difficili condizioni famigliari, ci siamo trovate nell'assoluta necessità di impiegarci per dare un aiuto finanziario alle nostre famiglie.

Non crediamo che si possano elevare da parte degli uomini delle proteste, perchè anche noi lavoriamo per aiutare la nostra famiglia in un momento in cui la vita è così cara e molti uomini sono stati arbitrariamente licenziati, lasciando così la famiglia senza alcuna risorsa. Abbiamo visto con piacere che sul giornale di Roma «L'Unità» è già apparso, come difesa dei diritti della donna, la lettera di una nostra collega in risposta ad un'altra pubblicata dallo stesso giornale, che protestava contro le donne che, secondo lo scrivente, lavorando negli uffici ruberebbero gli impieghi agli uomini. Ma vogliamo dire a questo proposito anche una parola sulla rivista dedicata a noi donne. Ci sembra ingiusto voler negare alla donna la possibilità di aiutare, lavorando, la propria famiglia, e ci meravigliamo che ancora si facciano distinzioni tra i diritti dei due sessi quando in molti casi la donna è l'unico sostegno della famiglia.

UN GRUPPO DI IMPIEGATE

Il diritto al lavoro, il diritto di ricevere per un uguale lavoro un uguale salario sono fra i più sentiti oggi dalle lavoratrici. Per ottenerli le donne devono unirsi, organizzarsi e lottare. Le vostre organizzazioni, lavoratrici, sono il Sindacato, la Commissione interna. Iscrivetevi al Sindacato, nominate nelle aziende le vostre Commissioni interne. Solo così riuscirete a far valere i vostri diritti, potrete eliminare le ingiustizie che da tanti anni pesano su di voi.

Dalla campagna

A «Noi donne».

Volevo farti noto che qualcuno ha cominciato a capire che il popolo non campa d'aria. Vorrei che tu pubblicassi quello che io scrivo perchè possa servire di esempio.

Il signor Torazzi — che ha una tenuta a Santa Palomba — ha impiegato per la mietitura uomini, donne e ragazzi fatti venire da Roma e li pagava 70 lire al giorno gli uomini, 50 le donne ed i ragazzi al di sotto dei 20 anni, in più dava loro mezzo chilo di pane a testa, un etto di formaggio e due minestre. Benchè, coi tempi che corrono, nemmeno questo basta per mantenere una famiglia, specialmente se numerosa, vi è stata da parte del signor Torazzi una certa comprensione degli interessi dei lavoratori. Soltanto perchè noi donne dobbiamo, lavorando tanto quanto gli uomini, essere pagate meno di loro?

DE PALMA ISABELLA

* * *

A «Noi donne»,

desidero che nel *secondo numero* della nostra rivista si senta anche la voce di noi donne contadine. E' stato detto che noi non abbiamo sofferto della scarsità di prodotti alimentari provocata dalla guerra, si dice che noi contadine siamo state le privilegiate della sorte, che non

103

abbiamo patito per il razionamento di fame. Se è vero che in questi anni di guerra non abbiamo sofferto la fame, è anche vero però che la nostra vita è stata ben dura. Abbiamo dovuto pensare a tutta la famiglia, composta ormai soltanto più di vecchi e di bambini, perchè i nostri uomini sono stati richiamati alle armi. Dover pensare al lavoro dei campi, al governo delle bestie ed anche ai nostri compiti di massaie, è davvero troppo duro per le nostre deboli spalle. Il governo fascista nulla faceva per aiutarci. Si disinteressava dei nostri problemi, ci toglieva i miseri sussidi, ci lasciava nel più completo abbandono, col triste pensiero dei nostri cari lontani, dai quali non giungevano che raramente le sospirate notizie.

Tutti questi sacrifici li avremmo patiti volentieri per una causa giusta, ma purtroppo quella del fascismo non era tale. Questo lo capivamo anche noi, povere donne, con tutta la nostra ignoranza, ma non sapevamo allora, purtroppo, che chinare il capo. Ora sentiamo anche noi il dovere di svegliarci dal nostro torpore, di collaborare con i nostri uomini in maniera concreta per la grandezza della nostra patria. E già sentiamo che nelle nostre organizzazioni femminili che stanno creandosi possiamo fare molto, possiamo finalmente far valere i nostri diritti.

UNA MADRE CONTADINA

Preghiamo ogni nostra corrispondente di inviare sempre, insieme allo scritto, l'indicazione del suo nome, e residenza.

Operaie disoccupate

Cara «Noi Donne»,

vengono spesso da me delle operaie disoccupate alle quali non viene pagato il sussidio di disoccupazione, perchè non hanno la famiglia a carico, e mi chiedono che cosa possono fare per ottenerlo. Come rispondere loro?

MARIA N.

Le operaie disoccupate che non ricevono sussidio devono recarsi al loro rispettivo sindacato per essere aiutate. Non c'è nessuna legge la quale stabilisca che le donne non abbiano diritto di ricevere il sussidio di disoccupazione.

Le cameriere

Cara «Noi donne»,

voglio parlarti un po' della mia vita e chiederti se non sarebbe possibile far qualcosa per migliorare un poco anche le nostre condizioni.

È 5 anni che mi trovo a servizio, lontano dalla famiglia, per dare un po' d'aiuto ai miei. Triste destino per una ragazza quando la sua casa sia pur misera. Triste illusione della mia infanzia, quando a 13 anni credevo che da tutti i signori si stesse bene. Ancora bambina entro in una casa dove mi affidano una bambina di due anni da guardare; in verità mi trattavano bene e per due anni ho sofferto solo della mancanza della mamma vicino, del suo affetto, della sua voce che mi rendeva tanto felice. Dopo due anni questa famiglia lasciò Roma e mi affidarono ad altra famiglia di loro conoscenti composta di 8 persone.

E qui l'orario è cambiato: alla mattina alle sei devo essere in piedi, preparare il caffè, poi il caffèlatte, poi pulire camera da pranzo e salotto, poi preparare la vasca da bagno, poi fare la spesa. File interminabili mi attendono e quando torno «questo non va bene, potevi scegliere meglio ecc.». Pulisco la verdura, preparo tutto ciò che la signora non può toccare altrimenti le vengono delle brutte mani, poi a preparare il bagno per lei ed a fare il resto delle pulizie. A tavola non manca nulla: ciò che non ho potuto trovare io è stato portato a casa per mezzo della borsa nera. A tavola si mangia la pasta, ma in cucina non c'è nulla: quando vado a prendere i piatti, non mancano di indicarmi gli avanzi, metà per me e metà per il cane. Per di più devo sentir brontolare se esco mezz'ora la domenica mattina per andare alla Santa Messa; non più di quattro ore di libera uscita alla settimana. La mia situazione era ogni giorno più triste. Speravo cambiando di poter migliorarla. A maggio, dopo tre anni di duro lavoro, ho cambiato, ma ho cambiato di male in peggio: pulizie, spesa, stirare, lavare, caricare acqua per parecchie ore del giorno. E che cosa si mangia? È vero che c'è la tessera, ma nemmeno vien dato nulla, salsiccie nulla, pane della razione dimezzato, un pomidoro senza sale e senza olio: ecco tutto. Si può lavorare così? Dimmi, caro giornale, possiamo sperare in un miglioramento della nostra situazione?

Tua affezionatissima DINA

* * *

Anche a te, cara Dina, possiamo consigliare una cosa sola. Mettiti d'accordo con altre donne di servizio tue amiche, recatevi alla Camera del Lavoro e costituite il vostro sindacato. Allora potrete tutte assieme far valere i vostri diritti presso i vostri padroni. Quando ancora in Italia non c'erano i fascisti le donne di servizio erano già riuscite ad ottenere molte cose: riposo festivo, alcune ore di libera uscita ogni giorno, si era ottenuto di non fare lavori troppo pesanti, come dare la cera ai pavimenti. Dovete unirvi e lottare per conquistarvi anche ora una vita migliore.

Caro «Noi Donne»,

siamo quattro ragazze amiche: io ho 18 anni, Emma ne ha 16, Caterina lo stesso e Gina ne ha ormai 21. Sono parecchi anni che stiamo a servizio e non ne possiamo proprio più. Tutto il meglio della nostra giovinezza se ne va così senza che possiamo migliorare le nostre condizioni, emanciparci, istruirci e godere anche un po' la vita. Abbiamo deciso, appena si riaprono le fabbriche di mettercì a fare le operaie. Certo a casa nostra, in campagna non saranno molto contenti: la mia mamma ha un poderetto di suo e ha paura che le operaie di una fabbrica siano gente terribile. Lei crede che la città sia un luogo assai pericoloso per una ragazza e che almeno si sta a servizio, si sta in una casa di gente per bene e si corrono meno pericoli. Tu che ne pensi, cosa ci consigli? Facciamo bene o facciamo male?

ANNINA P.

La vostra decisione è buona. La vita della fabbrica vi permetterà di emanciparvi, di rendervi indipendenti. Ma intanto cercate subito nel vostro rione la sede dell'organizzazione femminile. Frequentandola conoscerete delle nuove amiche con le quali potrete leggere, discutere, studiare ed anche divertirvi onestamente. Presso le donne anziane del circolo troverete una accoglienza materna che tranquillizzerà la vostra mamma.

La Sottoscrizione a "NOI DONNE"

Argentino Tabili L. 10, Gianna Magnani L. 10, Maria Malagola L. 10, Mancaleoni L. 5, Costa Nella L. 10, Rosa Pizzuti L. 10, Biasini Renata L. 20, Monti Elena L. 10, Maggi L. 10, Di Giacomo L. 15, Rosalia Cimino L. 10, Maggi Rosa L. 5, Fraticelli Ida L. 10, Giudice Tabili L. 10, Donzelli Aida L. 10, Colli L. 10, Scacchi Leonilde L. 3, Dorascenzi L. 9, Sabini Rosina L. 2, Mancini L. 1, Cesani L. 10, Benini L. 10 Caccari L. 5, Cesali L. 5, S. Maria P. L. 5, Caposa L. 10, Fattori Matilde L. 5, Baldassarri L. 10, A. L. 4, Mancini G. L. 10, Gregori L. 5, Biola L. 5, De Luca L. 4, Contini L. 2, Carini L. 1, Brizi Vittoria L. 10, Belardetti L. 5, Di Benedetto Maria L. 5, A. Ceccarelli L. 10, Chiominto L. 30, Pucci Ersilia L. 5, De Santis G. L. 10, Giovannini L. 4, Mecchia L. 4, Di Stazio Libera L. 30, Bianca Renzi L. 50, Conti Vittoria L. 10, Oliva L. 50, Cicanelli L. 50, Contucci Fanni L. 100, Samurini Francesco L. 25, Cardinali Augusta L. 50, De Bono Ferruccio L. 10, N. N. L. 50, Pasquale Miracci L. 50, Ferrafoni L. 50, Garbio L. 10, Cartarelli L. 25, N. N. 40, De Mata L. 50, Caterina Castellucci L. 150, Clara Hachlsou L. 30, Bortolussi Albina L. 10, Bruci dell'Augusteo L. 35, Lapiccirella Renzo L. 20, Mariogomez De Ayala L. 20, G. R. L. 10, Paolella Luigi L. 5, Franceschelli Tommaso L. 5, Maurizio Valenzi L. 50, Renato Improta L. 5, Celestino Sardo L. 20, Amodio L. 10, Viglia M. L. 10, Paidarelli L. 10, Maisto Giuliano L. 5, Palma L. 10, Porzio L. 10, Pasquale Belfiore L. 30, Luigi Palumbo L. 20, Nino Guaffeo L. 30, Clemente Maglietta L. 20, Luigi Basile L. 20, Malafronte Andrea L. 20, Malafronte Giuseppina L. 10, Frenga Orsola L. 10, Cozzolino Salvatore L. 20, Desiderio Rocco L. 5, Ranieri Antonietta L. 5, Apreia Antonietta L. 5, Manda Bartolomeo L. 15, Esposito Catello L. 10, Massa Vittorio L. 10, Casiello Luigi L. 10, Savino Antonio L. 10, Stefano Laurino L. 25, Fontana Salvatore L. 10, Cirillo Raffaele L. 10, Ferrara Francesco L. 10, Acanfora Pasquale L. 10, Falanga Domenico L. 5, Cannavacciuolo Anna L. 5, Acanfora Raffaele L. 10, Gagliardi Francesco L. 5, Mainardi Giovanni L. 10, Abbagnaro Vincenzo L. 5, Vollaro Francesca L. 5, Trezza Antonio L. 5, Vatore Giuseppe L. 5, Manzoni Pasquale L. 5, Materazzi Giuseppe L. 15, Alfonsini L. 10, Marra Teresa L. 15, Lanzieri Lucia L. 10, Somma Vincenzo L. 5, Lamanna Pasquale L. 10, Nappi Irene L. 10, Lamanna Pasquale L. 11, Ferrini Enrico L. 10, Illeggibile L. 15, Palma Luigi L. 10, Federico Angelo L. 10, Francesco Esposito L. 10, Pironti Teresa L. 5, Massa Francesco L. 10, Di Donna Annunziata L. 5, Como Lucia L. 10, M. L. 10, R. L. 9, Anello L. 9, Cosenza Francesca L. 5, Cosenza Assunta L. 5, N. N. L. 10, Romano Maria L. 5, Ferrara Anna L. 5, Cozzolino Pasquale L. 5, Losco Luigi L. 10, Casiello Caterina L. 20, Matrone Maria L. 10, Bozzanotte Ida L. 10, Trezza Carmela L. 10, Nastri Rosa L. 5, Nappi Carmela L. 10, Cantò Margherita L. 10, Romagnolo Adele L. 10, Vaccaro Maria L. 10, Manfretina Caterina L. 10, Milano Giuseppina L. 10, Granato Rosa L. 10, Congilia Rosa L. 10, Casillo Anna L. 10, Bruno Lucia L. 5, D'Auria Raffaelina L. 10, D'Aniello Anna L. 5, Marra Rosa L. 10, Falanga Lina L. 15, Falanga Rosa L. 15, Isquinanie Maria L. 10, Cozzolina Maria L. 10, Bove Leonea L. 5, Teodosio Carmela L. 5, Vatore Carmela L. 5, Fandana Esterina L. 5, Ardito Rosa L. 5.

Preghiamo vivamente le nostre lettrici che fanno parte dei Comitati sindacali e dei Comitati direttivi delle Commissioni interne, — e particolarmente di quelle aziende dove la mano d'opera femminile è più numerosa, — a volerci scrivere sul lavoro da esse svolto, sulle difficoltà incontrate e sui risultati ottenuti nella loro azione in difesa delle maestranze.



la casa ed

Le nostre ricette

I tempi sono difficili e ci si deve aiutare in tutti i modi, non bisogna sprecare nulla della poca roba che riusciamo ad avere, ecco qualche consiglio utile per conservare a lungo o rendere mangiabili degli alimenti vari:

Carote Barbabietole. — Se si vuole conservarle per qualche giorno tenerle avvolte nelle loro foglie.

Se si vuole conservarle per qualche settimana, tagliarne i gambi e metterle in una cassetta a strati alternati con della sabbia secchissima, coprirle con un ultimo strato di sabbia molto abbondante.

Lattuga, Scarola, Cicoria, e altre verdure simili. — Si possono conservare queste verdure per tre o quattro giorni (alla condizione assoluta che siano perfettamente asciutte) avvolgendole con cura in una carta fina, senza stringere troppo e appendendole per il gambo, prima di adoperarle lasciarle per dieci minuti nell'acqua fredda.

Pomodori. — Per conservare i pomodori per qualche giorno (se non sono troppi maturi), asciugateli bene e metteteli su di un'asse in una camera fresca ed aerata.

Per conservarli per qualche settimana, metteteli in una cassa piena di segatura secchissima; fate bene attenzione che ci sia sempre una strato di segatura tra un pomidoro o l'altro e che non si tocchino tra di loro. Tenete la cassa in un posto fresco e secco.

Limoni. — Per conservare i limoni parecchi giorni teneteli in un recipiente di terraglia o di porcellana pieno d'acqua. Se il limone è tagliato mettetelo in un piattino con la parte sbucciata al contatto di qualche goccia di aceto.

Pane. — Per rinfrescare del pane molto vecchio e duro immergetelo nell'acqua poi mettetelo nel forno caldo per qualche minuto allo scopo di eliminare l'umidità eccessiva.

Tozzi di pane avanzati dal giorno prima si possono rinfrescare mettendoli in una pentola con coperchio e scaldandoli a bagnomaria.

Un grave pericolo per i nostri bambini

Durante l'estate, in Italia, molti bambini muoiono di quella malattia chiamata gastro-enterite tossica o meglio «intossicazione alimentare». Ogni alimento diventa un veleno per l'organismo infantile; sintomi principali, vomito e diarrea. Specialmente grave nei mesi estivi, tale malattia colpisce i bambini anche durante l'inverno. Cosa fanno allora le mamme? o chiamano un medico, o se il bambino è gravissimo lo portano all'ospedale.



Il medico di servizio, se ha un minimo di sensibilità, viene preso dalla disperazione: le madri arrivano a mucchi con questi bambini in braccio, il medico non fa a tempo a visitarli che già altri arrivano e così dalla mattina alla sera. I piccoli malati sono della città oppure vengono da lontano. Solo i più gravi - e questi, neanche tutti - vengono accettati, per mancanza di posti-letti. I genitori esasperati rivolgono al medico gli improperi più impensati; egli sa che molti di questi bambini che è costretto a rimandare in dietro non potranno sopportare la malattia, ne è profondamente turbato ma non può fare nulla. Io conosco bene l'ambiente ospedaliero romano; credo che un solo direttore di istituto, previdente, abbia ancora le medicine necessarie ai piccoli malati, talvolta ne accetta più delle sue vere possibilità. In un'ospedale per bambini a Roma, spesso due bambini stanno nello stesso letto. Con quali conseguenze per l'igiene e per la diffusione delle malattie è facile comprendere. Nell'Italia meridionale la situazione è ancora peggiore e specialmente per i lattanti.

Vediamo adesso le ragioni per cui praticamente quasi nessun bambino può essere curato a casa. Dopo la dieta idrica, il bambino deve alimentarsi con pappe medicamentose, la cui base fondamentale è il caseinato di calcio. Entro lo spazio che va da dieci giorni a un mese, talvolta molto più, l'alimentazione va gradualmente riportata alla norma.

Il caseinato di calcio manca in commercio da più di un anno, in certi istituti da quasi due anni. Non si tro-

i bambini



vano più in commercio neanche i latticelli acidi. La mortalità infantile è diventata spaventosa.

Sappiamo che gli Alleati hanno come primo compito la guerra, sappiamo che la Salute Pubblica ha chiesto loro dei medicinali, ma non si potrebbe insistere perchè venga data la precedenza all'importazione e distribuzione del caseinato di calcio e possibilmente al latticello acido. Bambini lattanti e piccoli divezzi sono morti a migliaia, continuano a morire e ne moriranno ancora a decine di migliaia. E' tragico pensare che una grande parte di questi piccoli esseri potrebbe essere salvata se potesse essere messa immediatamente a dieta curativa. I nostri bambini hanno sofferto la fame, mille altre privazioni in questa guerra. Oggi si tratta di salvare la vita di questi piccoli innocenti. Ed è perciò che ci rivolgiamo alla comprensione delle autorità alleate perchè ci aiutino in questo compito importando rapidamente i medicinali indispensabili.

Dott. Pina Savalli Sanna

La situazione alimentare a Roma

Sono passati due mesi dalla liberazione di Roma e già la situazione alimentare è migliore. Ma i progressi sono lenti, troppo lenti per le massaie che ogni giorno debbono risolvere l'angoscioso problema dell'alimentazione. Ed è perciò che noi tutte donne dobbiamo interessarci di questo problema non più sul piano ristretto della famiglia, ma su quello più generale della città. Conoscendo la situazione esatta degli approvvigionamenti, noi potremo dare un più utile contributo al miglioramente delle condizioni di Roma.

Se oggi il mercato nero continua in proporzioni vastissime è perchè Roma non riesce ancora a ricevere le quantità di prodotti alimentari necessari alla sua popolazione. Per esempio, mentre in tempi normali, il consumo di frutta ed ortaggi era di 10.000 quintali al giorno, oggi, in una città senza pasta, senza carne, con una razione di pane ancora molto ridotta, ne arrivano solo 6.000 quintali al giorno. Dappertutto quindi noi dobbiamo organizzare la lotta contro il mercato nero, che permette di favorire un'infima minoranza mentre una più giusta distribuzione permetterebbe di rialzare, se pure di poco, il livello di vita di tutti.

Inoltre noi donne possiamo studiare quali siano i mezzi per fare arrivare un più gran numero di prodotti a Roma. Certe misure non dipendono da noi, ma noi abbiamo il diritto di chiedere perchè si impedisce praticamente la pesca (fonte di un nutrimento estremamente prezioso per degli organismi denutriti) e perchè la pasta che si trova già nei negozi non è ancora distribuita. Sappiamo invece che il carbone sarà dato tra breve e che le razioni saranno tali da permettere un minimo di cucina. Ciò ci fa prevedere ancora lunghi mesi di stenti e di difficoltà (in attesa della distribuzione del gas e dell'elettricità) ma siamo decise a *limitarci* per permettere che questa distribuzione avvenga regolarmente.

Ciò che noi donne possiamo fare è quello di spiegare, specialmente alle donne delle campagne e delle città già liberate da parecchio tempo, che non è chiudendosi in uno stretto egoismo di provincia che si può dare un contributo alla ripresa generale. In certe province vi sono infatti in abbondanza prodotti che mancano in alcune città. Consegnare questi prodotti, non lasciarsi prendere dalla mania dell'accapparramento permetterà alle città di riprendere più rapidamente un corso normale di vita di cui tutto il paese profitterà. Inoltre dare questi prodotti è anche un dovere di umanità. I territori che sono stati più a lungo sotto la dominazione tedesca sono alla loro liberazione, molto distrutti, la popolazione ha sofferto lunghi mesi di fame. Noi che non conosciamo più l'incubo della oppressione nazista, che vogliamo con tutte le nostre forze aiutare i nostri fratelli che soffrono e lottano, dobbiamo appena possiamo dividere con loro la poca roba che abbiamo ed assieme, tutti uniti, iniziare l'opera di ricostruzione del nostro paese.

Il ricupero dei rifiuti

In ogni orto ben avviato nei dintorni di Roma c'è lo scarico. La Nettezza Urbana distribuisce, facendoseli ben pagare, i rifiuti della città nei vari orti: in ognuno arriva un carro al mattino e scarica tutto nello spiazzo e qui s'inizia subito la cernita. Così attraverso un lavoro di recupero e la vendita dei materiali raccolti, anche l'immondezza può dare ricchezza. Basta lavorarci sopra.

In una di questi scarichi lavorano le figlie di Giovannina. Il marito è malato: «Stava alla Viscosa e se lo sono mangiato gl'acidi», spiega la donna: i figli sono senza lavoro, l'hanno dovuto abbandonare per sfuggire ai tedeschi ed allora le ragazze sono andate a lavorare allo scarico. Al mattino quando arrivano si cambiano i vestiti e si coprono alla meglio con pantaloni e magliette rotte che trovano fra gli stracci: è una fortuna quando si riesce a trovare un paio di calzoni militari; sono i più resistenti. Le ragazze sono in tenuta da lavoro ed iniziano la cernita. Da una parte i vetri, dall'altra gli stracci, in una cassetta i chiodi, in un mucchio i barattoli, in un sacco la gomma. Ecco una scatola di carne vuota, ma c'è rimasto qualcosa attorno o almeno sembra e le dita cercano di tirar fuori quello che è possibile. Il mangiare a casa è molto poco, la padrona dello scarico dà a queste ragazze 25 lire al giorno, non bastano per sfamarsi tutta la giornata. Ed allora ci si arrangia. Residui attaccati alle carte da involgere o alle pareti dei barattoli, frutta sfatta e bacata, cibi che sono stati gettati via, perchè hanno preso di forte. Certo ora non si trovano più pezzi di cioccolata alterata, lardo inverminito, formaggio ammuffito, maccheroni inaciditi, ma le ragazze oggi hanno più fame e le pretese sono diminuite. Così le ragazze «rimedia 10» il pranzo allo scarico e le 25 lire servono per comprare i pomodori per cena, al mattino non s'è fatta mai colazione.

Preghiamo ogni nostra corrispondente di inviare sempre, insieme allo scritto, l'indicazione del suo nome, cognome, e residenza. Indirizzare tutta la corrispondenza a Via Sannio, n. 27 Roma.

RAGAZZE D'ITALIA...

NOI, RAGAZZE ITALIANE...

Oggi tutte le forze attive del paese collaborano alla guerra: e le ragazze? Hanno collaborato alla guerra, le ragazze?

Bisogna effettivamente rispondere sì.

Hanno saputo affrontare coraggiosamente, con nuovo spirito di sacrificio, qualsiasi difficoltà: nelle città, in periodo clandestino, sono state molto utili; se le loro innocenti borse della spesa avessero la parola avremmo una documentazione molto precisa di tutto ciò che vi è stato nascosto: materiale, giornali clandestini, munizioni, armi. Nei collegamenti con le bande partigiane non hanno temuto i posti di blocco e i lunghi km. di strada



da fare a piedi. Nei *GAP*, gruppi di azione patriottica, nelle formazioni partigiane hanno lottato a fianco dei patrioti con sangue freddo, con slancio, con fede. In tutti i paesi le ragazze sono state all'avanguardia per la liberazione delle popolazioni oppresse. Ma certo non tutte le ragazze possono far questo; collaborare alla guerra è possibile in mille altri modi. Significa anzitutto saper accettare qualsiasi sacrificio superandolo, non perdendo tempo a lamentarsene ma contribuendo continuamente allo sforzo delle masse popolari che, unite, lottano per la ricostruzione del paese.

Entrare nella commissione d'epurazione della propria officina o del proprio ufficio: questo significa collaborare alla guerra. Far parte della commissione di controllo popolare per la borsa nera: questo significa partecipare alla guerra. Organizzare una recita, un concerto, una lotteria, con le proprie amiche, nel proprio quartiere per raccogliere fondi, per procurare viveri e armi per i patrioti che combattono: questo è partecipare alla guerra.

Tutte le ragazze possono farlo, nessuna esclusa, senza esitazioni. E subito.

I CIRCOLI GIOVANILI

Una ragazza del Circolo Colonna così ha spiegato alle sue compagne cos'è il giornale murale:

Il giornale murale è il nostro giornale.

Possiamo scrivere tutto quello che crediamo possa interessare non solo noi, ma tutti coloro che frequentano la nostra sede: un appunto, un'osservazione, una proposta, una vignetta. Se vediamo qualcosa di nuovo per la strada, se assistiamo ad una scenetta interessante, se siamo scontente di qualcosa, facciamo il nostro bravo appunto e lo attacchiamo al giornale murale. Possiamo scrivere la critica di un film che ci ha colpito; una novella se ne siamo capaci. Il successo del giornale murale sta in noi: al nostro spirito di osservazione, di critica, alla nostra abilità di mettere insieme quattro parole originali, divertenti, intelligenti.

Sta soprattutto a noi, in quanto noi dobbiamo prendere interesse al giornale murale, leggere attentamente quello che c'è scritto e farne la critica se non ci piace. Insomma credo che tutto sia chiaro e che ormai non si tratti che di dar vita a questo giornale.

Allora: al lavoro!

Le ragazze del Circolo si sono messe al lavoro e il primo numero è uscito: da esso tagliamo:

«Ecco la nostra sede. Non è molto bella, è nuda, scomoda?

Ebbene dipende da noi farla diventar bella, adorna e comoda. Innanzi tutto una stanza si fa bella vivendoci. Frequentiamo la nostra sede, veniamoci spesso a lavorare, a discutere, a studiare: essa assumerà subito un aspetto accogliente. E sarà già molto.

Noi dobbiamo darci da fare per abbellire la nostra sede.

Portiamo qualunque cosa: una stampa, una sedia, un tavolino per le riviste: poche cose ma che fanno l'atmosfera di una stanza. E sarà bello poi quando diranno: «Che bella sede avete» poter dire orgogliosamente: «Ebbene, è tutta opera nostra. Questa cosa l'ho portata io, quest'altra l'ha portata lei. E' una sede che abbiamo fatto veramente noi, angolo per angolo.

Dobbiamo amare la nostra sede. Essa è come la nostra casa, anzi di più perchè è fatta con le nostre sole forze.

Noi l'abbiamo trovata, noi l'abbiamo adornata, noi l'abbiamo abbellita; è per noi».

Le giovani ci domandano

Caro giornale,

un gruppo di studentesse è fermo accanto a una scuola, qualcuna tra di esse parla concitatamente, le altre ascoltano incerte in principio, poi interessate, entusiaste.

Si parla di politica, come avrai immaginato, e delle condizioni in cui attualmente si trova il paese; la ragazza che si rivolge alle altre con tanto fervore, propone di formare un gruppo, di organizzarsi per portare il proprio contributo allo sforzo di guerra del paese, ai patrioti che combattono. Tutte entusiasticamente aderiscono.

Poi qualcuna dice che... forse il babbo non permetterà, che non sarà libera, che il fidanzato non vuole, e simili.

L'oratrice improvvisata non si perde d'animo: incita le compagne che l'ascoltano a non lasciarsi intimorirsi di fronte a questi ostacoli, ma a superarli di slancio, energicamente, non perdendo mai di vista il fine per cui si vuole agire: collaborare alla liberazione del paese, aiutare le migliaia di fratelli che ancora nell'Italia occupata sono massacrati, uccisi. Del resto per farlo non è necessario uscire molto, non sono necessarie troppe discussioni. Nessun padre proibirà alla propria figlia di lavorare a maglia o di raccogliere sottoscrizioni per i patrioti lontani che lottano il più delle volte scalzi, senza viveri, con armi di fortuna.

Troppo, noi ragazze italiane, abbiamo vissuto nell'ignoranza e nell'isolamento: noi siamo giovani, piene di vita e vogliamo dare noi stesse per una causa nuova e giusta; ma abbiamo bisogno di aiuto, di consiglio, di guida e ci rivolgiamo a te, caro «Noi donne», come ad una amica, sinceramente, e chiediamo: Vuoi essere tu questa guida per noi?

UN GRUPPO DI GIOVANI STUDENTESSE

Pubblichiamo con vero entusiasmo questa lettera che è uno tra i più vivi e toccanti e genuini esempi di unità e di solidarietà. Esempio che è un monito per tutte le ragazze italiane: non basta attendere e sperare che tutto si rinnovi, fuori di noi, bisogna agire, con gesti precisi, che radunino in un blocco solo tutte le giovani studentesse, e aggiungano le loro forze a quelle di tutte le masse popolari, che oggi concretamente vogliono distruggere il nazifascismo. Così come hanno fatto le nostre giovani collaboratrici. Riunirsi, scegliere qualcuna, tra le compagne migliori, più capace di organizzare, di guidare, di assumersi responsabilità, e affidarle la direzione delle iniziative, e poi sotto, al lavoro, senza indugi. Organizzate doposcuola, collette, corsi di taglio, di lingue, tutto quello che può essere insomma necessario al popolo italiano in questo momento, e scriveteci i vostri dubbi, le vostre incertezze, i vostri desideri.

«Noi donne» li accoglierà, e vi promettiamo che non tralascerà mai nessuna occasione per chiarificarvi e indirizzarvi.

ASSR

Le ragazze nei G. A. P.

Vorrei parlarvi un pò della mia vita di GAP. Nulla di romantico: le donne che con me e più di me hanno agito nella lotta armata contro i tedeschi avevano personalmente scelto un compito per il quale la loro azione era necessaria, e si trattava sempre di una decisione presa con estrema serietà. Ognuna di noi era venuta alla vita politica attraverso un approfondimento di coscienza, attraverso una chiarificazione dei precisi doveri che sono di fronte a ciascun individuo, uomo e donna; aveva insomma affrontato onestamente il problema della propria vita in mezzo agli altri individui. La soluzione di questo problema comportava un'attività politica, le necessità del momento richiedevano che alcune di noi entrassero nella lotta armata: così la decisione fu presa.

Ripeto, nella nostra vita di romantico non c'era nulla. C'era invece molta fatica e moltissima attenzione e precisione da porsi in ogni cosa. Lunghi giri per la città; trasporti di oggetti immancabilmente pesantissimi; gite fuori mano per provare armi e ordigni fabbricati dai nostri artificieri. C'erano moltissimi disagi: un GAP, uomo o donna, non aveva casa fissa, aveva dei rifugi più o meno aleatori, dei punti di appoggio che venivano improvvisamente a mancare: certe volte si finiva il lavoro qualche ora prima del coprifuoco, e ancora non si sapeva dove si avrebbe dormito.

E spesso nient'altro ci si poteva aspettare che freddo, umidità, aria viziata, impossibilità di lavarsi, giacigli spesso costituiti da semplici tavoli, in cantine o con simili mezzi di fortuna. E c'era anche molta fame. Spesso alla fine della settimana si saltava qualche pasto; spesso con assoluta solidarietà chi aveva ancora qualche soldo divideva con gli altri il poco che si poteva comprare. Ed infine c'erano le azioni: dove le donne non meno degli uomini giustiziavano i traditori, senza sadismo e senza leggerezza; rendendosi ben conto della gravità di quello che facevano, ma sicure di agire secondo giustizia. Ed era per questa certezza se riuscivamo in definitiva ad essere allegre e a conservare quasi sempre la nostra serenità; era senza dubbio per la coscienza di sentirci utili.

Donne dei GAP: donne sparavano, donne che agivano assumendosi responsabilità, correndo rischi, sopportando disagi. Donne che hanno saputo affrontare il loro dovere di esseri «morali» e viventi in una determinata situazione storica.

CATERINA

E LO SPORT?

Caro «Noi donne»

in questi momenti in cui è necessario che ciascuno collabori per *rifare* il paese mi sembra utile parlare di una questione che ha la sua importanza (e che importanza) nella vita nazionale. Io, dopo giorni e giorni di lavoro quando ho finalmente un pò di libertà, dopo aver fatto una buona dormita e aver sbrigato le faccende di casa, sento una gran voglia di sgranchirmi un pò le membra, costrette per una settimana intera a fare sempre gli stessi movimenti; sento il bisogno di correre, di fare dello sport. E credo che tutte le operaie giovani come me, dopo tanti giorni di fatica e di aria irrespirabile, sentano questo stesso bisogno.

Fino adesso noi ragazze del popolo non abbiamo mai potuto fare dello sport; ci era impossibile, sotto il fascismo perchè ancor più di quello maschile, lo sport femminile era riservato a chi poteva pagare. A parte le «signorinette» dell'alta società, che potevano infischiarsene dello sport fascista perchè papà le portava in montagna a sciare e comprava loro il cavallo da corsa come piccolo dono per il compleanno, a parte questa categoria la maggioranza delle ragazze se voleva giocare a tennis, nuotare o sciare, doveva iscriversi in costose istituzioni della Gil (per es. quella dell'ex foro mussolini). E le ragazze del popolo? Dovevano accontentarsi dell'ora di ginnastica tenuta dalla maestra elementare, o, per chi ci andava, dell'asse d'equilibrio delle palestre della Gil.

È ora di mettere fine a tutto questo; è ora di aprire lo sport anche a noi, ragazze del popolo. In che modo? Secondo me, basta mettersi in testa che lo sport ha un solo scopo, importantissimo per la vita nazionale: educare fisicamente il popolo. Bisogna perciò che esso non serva ai fini particolari di partito, e che sia reso accessibile al livello delle borse più povere.

UNA TUA LETTRICE OPERAIA

Diamo perfettamente ragione alla «lettrice operaia» che ha saputo così bene interpretare il desiderio di tante compagne. Il problema è molto importante e va risolto al più presto. Però non si riuscirà mai a risolverlo in modo realmente democratico, se non ci si purga di quella mentalità che il fascismo ha molto diffuso tra le masse: cioè il credere che i problemi del popolo possono essere risolti unicamente dalle «autorità», dalle persone «competenti». Non si capisce ancora che queste non potranno mai agire nel senso giusto se il popolo, attraverso le sue iniziative, non le spingerà ad agire.

Non basta scrivere una lettera: bisogna «organizzarsi», muoversi. Costituiamo associazioni sportive femminili, utilizziamo i campi sportivi e le palestre inattive, facciamo vedere alle autorità che le giovani operaie hanno già pensato da sole al modo per fare dello sport; le autorità allora interverranno, dovranno intervenire per regolare, armonizzare, potenziare le iniziative.

Domenica mattina...

Così ho visto la mia prima partita di calcio. Oh! non prendete quell'aria sprezzante. Anch'io pensavo che non avrei mai assistito ad una partita di calcio. Invece mi sono tanta divertita! Ma raccontiamo per ordine e senza dilungarci.

L'appuntamento con le compagne del Circolo era alle 8 e mezza di mattina a Piazzale Flaminio. Le intervenute (lo dico a bassa voce e arrossendo) erano meno di quelle che sarebbero dovute essere, ma Marisa aveva pensato a riempire la borsa di prugne, Maria Teresa aveva un vestito a quadretti bianchi e rossi, bianchi e blù e c'era in giro una tale aria di festa, di spensieratezza e di campagna!

Il campo di calcio è un pò più in là dello Stadio. Io che non ho mai visto delle partite di calcio, chiedo delle spiegazioni, ma ho lo stesso una grande paura di fare qualche magra: che so! battere le mani quando dovrei starmene zitta e invece starmene seduta quando dovrei alzarmi, battere i piedi, gridare «forza».

Capite la situazione? Io so soltanto che quelli per cui devo fare il «tifo», hanno la maglia rossa, e che quelli che debbo coprire del mio alto disprezzo hanno la maglia bianca con una stella sopra. Maglie rosse e maglie bianche si intrecciano, si inseguono, si confondono, la palla traccia grandi semicerchi nell'aria, poi ad un certo punto un giocatore cade per terra, allora tutti si alzano in piedi, gridano «Gol», si asciugano il sudore, poi uno interviene dicendo che non era vero, non è gol, qualcuno litiga, Giuliana dice che del resto è tutta colpa del centro attacco, ma non fa in tempo a finire che i giocatori si agitano di nuovo, corrono prima tutti a destra, poi tutti a sinistra, cadono, si rialzano, prendono la palla con la testa. Ma lo svolgimento della partita io lo vedo più che altro sulla faccia del responsabile del Circolo Bussi, che volta a volta si spiana, si rannuvola, sorride...

Ad ogni colpo triste per la «nostra» squadra, Marina presiede ad una distribuzione di frutta. Forse è significativo il fatto che alla fine della partita, la rete di Marisa, completamente vuota, pencoli melanconicamente sgonfiata, sul braccíuolo della poltroncina; il responsabile del Circolo Bussi si è tolto gli occhiali, si è passato il fazzoletto sul viso, ha emesso un profondo sospiro...

DONNE IN GUERRA

La donna inglese e lo sforzo di guerra

Dopo Dunquerque milioni di donne inglesi sono accorse a lavorare nelle fabbriche. Nel Luglio 1940 restavano per la difesa della Gran Bretagna 200 carri armati leggeri e 50 carri armati per fanteria. Bisogna lavorare, lavorare, lavorare. In quei giorni operaie che sformavano granate da 12 kg. l'una facevano anche due turni di seguito lavorando 16 ore senza interruzione.

Donne dai 16 ai 60 anni sono entrate a lavorare nelle fabbriche: oggi più del 60 % delle maestranze in Inghilterra sono donne. Queste donne erano impiegate, commesse, donne di casa, studentesse. Hanno seguito dei corsi di pochi mesi e sono diventate operaie specializzate: sono disegnatrici meccaniche, saldatrici, manovrano gru che sollevano carri armati, ritoccano cannoni, lavorano ai torni e alle frese. Nel settembre del 1942 Sir Walter Citrine poteva dire: Lavori meccanici di precisione che solo alcuni anni fa avrebbero fatto rizzare i capelli ad un tornitore provetto vengono ora eseguiti con accuratezza micrometrica da ragazze che prima della guerra non avevano avuto alcuna esperienza industriale ».

Alcune fabbriche funzionano a base di « lavoro avventizio ». Lavoro cioè diviso in turni brevi di poche ore e svolto da persone che per altri impegni di lavoro o di famiglia non possono fare un orario regolare di lavoro. In tali fabbriche si sono presentate a lavorare per esempio una donna di 60 anni con 10 figli, un' altra vedova anziana con un figlio in marina; un'altra, una nota scrittrice, che voleva dedicare al lavoro il suo tempo libero; una donna con due bambini ancora piccoli che può lasciare a casa il mattino perchè suo marito può prenderli in consegna ritornando a casa dal turno di notte. E così via.

Tutti lavorano come vedete; molti bambini di operaie adibite a lavori di guerra, vengono affidati alle cure di una donna anziana, di una nonna, la quale in tal modo fa anche lei la sua parte.

Diffondete NOI DONNE

Le donne di Roma

Non tutti sanno che se Roma è stata salvata da maggiori rovine, se i suoi tesori artistici potranno continuare ad essere ammirati da tutto il mondo, se la vita di migliaia di bimbi, di malati e di vecchi, si è potuta salvare, lo si deve anche alla coraggiosa iniziativa delle donne romane.

Quando il terrore dei bombardamenti costringeva la popolazione romana a vivere in grotte, in cantine ed altri ricoveri malsani, le donne romane prendevano l'iniziativa di presentare al Pontefice ed alle ambasciate degli Stati neutrali delle petizioni nelle quali si richiedeva che fosse rispettato il carattere di città aperta di Roma.

Non era cosa facile, dato il momento, condurre felicemente a termine il progetto: i fogli delle petizioni dovevano essere firmati segretamente a centinaia di donne, si doveva far superare la timidezza di alcune, che avevano paura di compromettersi, firmando, si doveva evitare la leggerezza di altre che avrebbero potuto compromettere l'esito dell'iniziativa.

Ma le donne romane riuscirono a diffondere la petizione ed ottennero il più vasto consenso di tutta la massa femminile della capitale.

Le romane lanciarono, insieme alla petizione, un appello appassionato a tutte le donne della città.

« Donne romane » — si diceva nell'appello —, siamo giunte al limite estremo delle nostre sofferenze, in questa guerra maledetta che il fascismo ci ha imposto.

Non vogliamo impazzire di dolore, non vogliamo perdere i nostri bambini e le nostre case, non vogliamo essere complici per aver taciuto, vogliamo che i tedeschi escano da Roma subito, vogliamo che nessun rifornimento del fronte passi attraverso la città, vogliamo che Roma sia dichiarata e rispettata come città aperta.

In marzo, quando il Papa pronunciò un discorso sull'argomento, migliaia di donne fecero sentire, in Piazza S. Pietro, il loro accorato grido di protesta.

Le tenacia ed il coraggio delle donne romane ebbero successo. Il tedesco fu costretto a sospendere il transito per Roma di automezzi militari. I bombardamenti cessarono.

Oggi, noi italiani, sentiamo ancor più quanto sia stata efficace l' azione delle donne romane quando vediamo lo strazio di Firenze, trasformata dal nemico in campo di battaglia. Esse hanno contribuito a salvare la capitale d' Italia dalla violenza tedesca, e noi tutte dobbiamo adoperare ogni mezzo per affrettare la fine della guerra e perchè il nostro paese già così distrutto sia salvato almeno da ulteriori rovine.

Un' eroina francese

Marie - Claude Vaillant - Couturier

Nel momento in cui ha inizio la liberazione della Francia; « Noi donne » vuole, pubblicando quest'episodio della resistenza delle donne francesi, esprimere loro l'ammirazione di tutte le italiane e la loro solidarietà nella lotta che i due paesi conducono contro il nemico comune.

A vederla sembrava così fragile! Era una donnetta non molta alta dai lineamenti fini e dolci, marcati però delle fatiche di una vita, da anni dedicata alla lotta per la democrazia, contro il fascismo che minacciava il suo paese. Fin dall' inizio dell'occupazione tedesca essa assunse con semplicità e con abnegazione totale i compiti più delicati, più pericolosi. Ma un giorno mentre compiva una delicata missione fu arrestata. Non aveva nessuna carta d' identità in tasca; per parecchi giorni fu picchiata, torturata; ma i tedeschi non ottennero niente dall'eroica donna, non una parola, neanche il suo nome.

Qualche tempo dopo, su di un giornale di Parigi apparve un annunzio con una fotografiia. « Qnesta donna ha perduto la memoria e si trova in clinica. Chiediamo a chi la conosca di presentarsi per identificarla ».

La vecchia balia, la donna che l'aveva nutrita con il suo latte, andò a rivelare il nome della sua bambina. Quando si accorse del tremendo inganno, la povera vecchia morì di dispiacere.

E Marie-Claude è andata a raggiungere in un campo di Alta Silesia Daniele Casanova che morì dopo alcuni mesi in seguito ai maltrattamenti e alle privazioni. Elisabetta Lefort che fu fucilata davanti alle sue compagne di prigionia « per dare un esempio ». Oggi, nessuno sa più niente di Marie-Claude ma il suo ricordo è vivo in Francia e per riempire il suo posto centinaia e migliaia di ragazze espongono ogni giorno la loro giovane e ardente esistenza.

109

IL NOSTRO MOVIMENTO

Che cosa vogliamo?

Il consenso generale ottenuto dalla nostra Rivista, voce spontanea delle donne italiane che possono finalmente usufruire della libertà di stampa dopo più di venti anni di silenzio forzato, di oppressione e di ignoranza di tutto ciò che rappresenta il vero interesse nazionale e il progresso sociale, ci dimostra come sia giusta la sua impostazione. Creiamo quindi attorno ad essa un grande movimento di unione di tutte le donne italiane, qualunque sia il posto di lavoro, nella fabbrica o nella casa, nell'ufficio, nei campi o nella scuola; qualunque siano le opinioni politiche o religiose. Noi vogliamo unirci per difendere i nostri interessi, per aiutarci scambievolmente e porgere la nostra solidarietà alle donne più colpite dalla guerra e dalla miseria.

Impariamo a conoscere l'importanza che ebbe l'azione delle donne nella lotta contro il fascismo e contro l'invasore tedesco e noi, che abbiamo conquistato la libertà proponiamoci di dedicare tutte le nostre capacità, tutte le nostre forze, di fare tutti i sacrifici necessari per liberare al più presto l'Italia dai tedeschi e per epurarla dal fascismo. Noi vogliamo far risorgere la nostra economia, per procurare alle famiglie italiane nel più breve tempo possibile, una vita laboriosa e felice.

Difendiamo i nostri interessi di lavoratrici e di massaie, combattendo i principi e la mentalità fascista che vorrebbero escludere la donna dal diritto al lavoro e fanno sì che il lavoro eseguito da mani e menti femminili non venga retribuito allo stesso modo di quello eseguito da uomini.

Su queste colonne tutte potremo esporre liberamente i sentimenti di madri, di spose, di italiane, rispettando le idee politiche o religiose di ognuna (solo le idee e i concetti fascisti saranno combattuti e messi all'indice), nell'intento unico di elevare il nostro livello culturale, sociale e politico, di aumentare le nostre conoscenze, perchè una prospettiva più vasta del progresso umano abbia le sue benefiche conseguenze nella nostra vita di lavoratrici, nella famiglia e nella nazione.

La donna italiana è sempre stata madre amorevole, donna di casa saggia, laboriosa, modesta, sposa pronta sempre ad ogni sacrificio. Ma oggi, dopo l'esperienza dolorosa di venti anni, le donne si accorgono che queste doti non sono più sufficienti. Il fascismo tradì tutti i sentimenti della donna, anche quelli più sacri. Incoraggiò la maternità, per gettare poi le nostre creature nei tormenti e nel macello di una guerra anti-nazionale; sfruttò la nostra ingenuità politica, la nostra buona fede, i nostri sentimenti nazionali, per rubarci tutto: dalla fede matrimoniale, l'oggetto più caro a tutte le donne, alle casseruole di rame, fino alla lana delle nostre materasse; ci cullò con le promesse di una casa decorosa, esaltò le gioie del focolare domestico, mentre preparava una guerra maledetta che doveva distruggere anche la nostra casa, e che ci obbligò ad assumere tutto il peso, tutte le responsabilità materiali e morali della famiglia rimasta priva di ogni sostegno.

Dopo un'esperienza così dolorosa noi donne italiane vogliamo sì rimanere delle madri, delle spose, delle donne esemplari, ma insieme a questo vogliamo comprendere la vita politica, vogliamo poter manifestare, con conoscenza di causa, la nostra opinione sui grandi problemi che decidono della sorte del popolo e della patria, noi che del popolo siamo la metà.

Noi chiediamo al nostro governo, che rappresenta oggi tutto il popolo italiano, di fare giustizia nei nostri confronti, accordandoci tutti quei diritti civili, umani e sociali che noi donne, tutte unite e concordi, rivendichiamo.

Solo unite noi riusciremo a raggiungere il nostro scopo. *Realizzare questa unione* è il compito principale che la nostra rivista si propone.

VITA DEL MOVIMENTO

Da Roma quartiere Monteverde

Nella scuola Francesco Crispi è stata aperta su iniziativa delle donne del circolo femminile una scuola di taglio. Essa è dedicata a tutte le giovani che vogliono imparare un mestiere ed anche alle mamme che oggi di fronte alle difficoltà della vita attuale debbono sapere fare da loro e rivestire con i vecchi loro abiti i bambini.

Da Roma quartiere Tiburtino III

Anche a Tiburtino III è stata aperta una scuola di cucito ed invitiamo tutte le giovani a frequentarla. Oltre ad imparare un mestiere esse troveranno tra le ragazze del circolo un ambiente sano ed una accoglienza fraterna.

Da Roma quartiere Testaccio, Aventino, San Saba

Il circolo giovanile è stato inaugurato e già le giovani sono al lavoro. La raccolta dei libri è stata iniziata per costituire una biblioteca. E già si pensa a formare una filodrammatica. Senza dubbio tutte le mamme permetteranno alle loro ragazze di frequentare il circolo ed il numero delle iscritte aumenterà rapidamente.

Da Scafati (prov. di Salerno)

Le operaie delle Manifattura dei Tabacchi e del Gaizo erano costrette a lasciare i loro bambini per la strada durante le ore di lavoro oppure ad affidarli alle cure delle vicine o delle sorelle più grandi. Le donne del Circolo femminile scafatese andarano dal sindaco e dalla direzione dei due stabilimenti per ottenere i locali per due asili. Due stanze ed un pezzo del bellissimo giardino della Manifattura, una villetta che si trova nello stabilimento del Gaizo saranno adibiti agli asili. Mentre si preparano i locali, il sindaco ha promesso di riservare agli asili tutte le merci che verranno sequestrate dalla borsa nera. Inoltre saranno date delle razioni fisse per i bambini. L'inaugurazione avrà luogo tra breve e vi parteciperanno tutte le autorità del paese. Le mamme che potranno portare i loro bambini, saperli vicini, ben custoditi delle donne che si prestano con tanta buona volontà, vedranno finalmente finita quell'ansia che le stringeva ogni giorno pensando ai pericoli che minacciavano i piccoli senza custodia.

Da Napoli, sezione Chiaia

All'occhiello di molti intervenuti, si vedeva alla manifestazione del 30 luglio delle graziose, piccole coccarde tricolori. Erano le donne del gruppo femminile che le avevano preparate per festeggiare anch'esse la caduta del fascismo. Esse vendendo queste coccarde volevano mostrare la loro solidarietà per coloro i quali sono oggi il nostro orgoglio, sono i più audaci combattenti contro il fascismo, per i nostri partigiani. L'importo della vendita, aggiunto a quello di una festa che il gruppo femminile organizzò per l'aiuto ai patrioti, è stato versato al Comitato Nazionale Pro-Patrioti, il quale rivolse un elogio alle donne di Chiaia.

Da Cardito (prov. di Napoli)

Con ogni mezzo, con tante cure le donne fanno sentire ai nostri soldati che tutta la popolazione è pronta ad aiutarli, a sorreggerli, a confortarli. Essi sono la viva speranza della nostra rinascita; le donne lo hanno sentito e con tutte le loro forze li aiutano. A Cardito dove erano giunti numerosissimi soldati dalla Sardegna, stanchi, sporchi, ammalati e senza soldi, le donne del circolo femminile organizzarono l'aiuto ai soldati. La roba fu presa, lavata e rammendata con tanta cura che molte donne si unirono a quelle del circolo per aiutarle. E per i nostri soldati non mancarono neppure le sigarette e la frutta che le donne del paese si incaricarono di raccoglierle. Il comandante del campo a nome deisuoi sol-

dati ringraziò le donne per il loro gesto di solidarietà.

Da Sant'Antonio Abate (prov. di Napoli)

Dopo tanti inverni di denutrizione, dopo l'ultimo inverno che la popolazione di Napoli e della provincia riuscì a superare solo per la sua tenace volontà di ricostruzione, molti nostri bambini denutriti davano segni evidenti di rachitismo. Il circolo femminile di Sant'Antonio Abate si propose di portare al sole i piccoli malati. Il luogo adatto alla colonia elioterapica fu trovato, i mezzi di trasporti richiesti agli alleati (che li accordarono). Le donne del circolo si rivolsero inoltre a Renato Sansone, direttore della sezione dell'alimentazione che le assicurò che avrebbe fatto pervenire un numero adeguato di razioni per la colazione dei bambini.

* * *

La solidarietà tra le donne si sviluppa sempre più a Sant'Antonio Abate. Per venire in aiuto a due mamme che non riuscivano a mandare avanti la loro famiglia, tutta la popolazione organizzò una sottoscrizione. Il circolo femminile scafatese vi contribuì facendo circolare anche in Scafati la sottoscrizione. E in una calda fraterna riunione le due donne si divisero la somma raccolta.

Da Giuliano (prov. di Napoli)

I bambini dell'orfanotrofio avevano freddo e fame quest'inverno. Le suore con molto spirito di abnegazione facevano dei veri prodigi per dare il necessario alle piccole orfanelle; ma non riuscivano a sostituire tutto ciò che mancava. Ma una richiesta di viveri e di coperte fu fatta a loro nome ed oggi le bimbe dell'orfanotrofio (e specialmente le buone suore) vedono avvicinarsi l'inverno con meno ansia. Le donne di Giuliano hanno preso l'impegno di essere delle mamme per le orfanelle.

* * *

Ai soldati alleati che combattono valorosamente sul nostro suolo per liberarlo dalla barbarie nazista non mancano cure quando sono feriti. Ma la visita all'ospedale di un gruppo di donne che porta loro dei fiori, della frutta, delle sigarette procura ai feriti un po' la gioia che essi avrebbero a ricevere le loro donne laggiù nei loro lontani paesi. Con il loro sicuro istinto, le donne di Giuliano hanno sentito quanto questa visita sarebbe gradita e di fronte alla gioia ed alla riconoscenza dei feriti hanno promesso di ritornare.

Da Aquila

A *Barisciano*, alle falde del Gran Sasso i partigiani della Banda Di Vincenzo hanno combattuto durante l'occupazione nazista una dura lotta contro i tedeschi ed i fascisti. Un valido aiuto ai partigiani, ed anche ai prigionieri inglesi, è stato portato dalle donne di quella località. A prezzo di sacrifici senza nome esse hanno recato loro viveri, armi, vestiario, medicinali. Le lavoratrici dell'Abruzzo sono le coraggiose e degne sorelle delle donne di Milano, di Como, di Biella che sono state portate come esempio di capacità, serietà, spirito di altruismo. Le donne dell'Abruzzo, come quelle di tutt'Italia, hanno dimostrato coi fatti di odiare i fascisti ed i tedeschi, di volere e sapere conquistare la libertà. Ed ora che il loro paese è stato liberato esse si preparano a prendere, nell'Italia nuova che sorge, il loro posto di lavoro e di lotta.

Da Pagani (prov. di Salerno)

A *Pagani* in Provincia di Salerno da due mesi non si distribuiva l'olio stabilito dal tesseramento. Un vivo malcontento serpeggiava fra le donne del paese. Come condire quel po' di minestra e di verdura che costituiscono oggi il modesto pasto delle famiglie dei lavoratori? Le donne di Pagani decisero di mettersi tutte d'accordo e di nominare una Commissione che si recò al Municipio per presentare al sindaco le loro richieste. L'azione solidale delle donne ha avuto buon esito. La sera stessa, le autorità locali, promettevano una prossima distribuzione.

Da Capua

Domenica 30 luglio, Capua ha festeggiato la caduta del fascismo organizzando una giornata di raccolta di fondi per i nostri patrioti. Con tutto il loro entusiasmo le donne hanno collaborato per far riuscire questa giornata. Da parecchi giorni, esse preparavano delle coccarde tricolori, dei fazzolettini leggiadramente ricamati, dei fiori di carta costruiti con squisita arte femminile. Fin dalle prime ore del mattino le donne iniziarono la vendita. Il pomeriggio dopo il comizio al teatro Ricciardi, tenuto dal prof. Della Valle, da Mario Zaccaro ed Alberto Iannone le donne di Capua si recarono a deporre una corona sul luogo del martirio di Carlo Santagata, adolescente capuano, decorato di medaglia d'oro, martirizzato ed impiccato dalla soldataglia tedesca contro cui, da solo, aveva combattuto oltre i limiti di ogni resistenza umana.

Da Castello

Da qualche giorno, è stato aperto un circolo per le ragazze di Castello. Le giovani contadine dopo la lunga giornata di lavoro si riuniscono al circolo per discutere e leggere. Esse vi trovano un ambiente sano e gaio e nonostante la fatica del loro lavoro nessuna delle ragazze manca la sera al circolo.

Da Roma quartiere Monte Mario

Le donne di Monte Mario hanno in questi giorni organizzato un asilo dove le mamme potranno lasciare i loro piccoli durante le ore di lavoro. Le difficoltà da superare erano molte; bisognava trovare un locale, mettervi un minimo di sedie, tavole, ecc.; provvedere anche a trovare qualche cosa per una refezione anche se non troppa abbondante dei bambini.

Una dopo l'altra tutte le difficoltà sono state superate e le donne di Monte Mario di fronte al loro successo sono liete di non essersi lasciate scoraggiare. Invitano tutte le donne ad imitare il loro esempio, affinchè in ogni rione simili iniziative vengano ad aiutare le donne nel loro lavoro giornaliero.

PICCOLA POSTA

Caro giornale,

Vorrei chiederti un consiglio. Io dovevo avere un sussidio, avendo mio figlio militare ed oggi prigioniero in Germania da nove mesi. Mi sono rivolta al Commissario di San Lorenzo per ottenerlo, poichè fino adesso non avevo ricevuto nulla. Mi è stato dato il sussidio per tre mesi soli invece di nove mesi. Tu capisci bene che non è possibile tirare avanti così con il costo della vita di oggi. Ho mio marito disoccupato ed anch'io cerco lavoro. Ho cinque figli da mantenere.

Sono sicura di avere da te un buon consiglio per poter sapere ciò che debbo fare.

Romelia Terenzi
Tiburtino III

Appena abbiamo ricevuto la lettera abbiamo trasmesso la pratica al ministero per avere le informazioni necessarie. Bisogna rivolgersi all'Alto Commissario per i prigionieri di guerra, Piazza Indipendenza, n. 1. Presentarsi portando la prima lettera ricevuta della Germania. Il sussidio decorre dal giorno in cui è stata fatta la domanda per averlo. Si può fare una domanda per avere gli arretrati se si può allegare una ragione plausibile per il ritardo per la presentazione della domanda.

Cara «Noi donne»,

abbiamo accolto con entusiasmo la notizia dell'uscita di una rivista dedicata a noi donne. Ti vogliamo senz'altro fare una proposta che speriamo di vedere presto pubblicata nelle tue pagine.

In tutta Roma stanno sorgendo circoli femminili, dove le donne possono trascorrere qualche ora della giornata quando le cure della famiglia non le costringono a stare a casa. Noi desideriamo che questi circoli diventino sempre di più dei luoghi in cui la donna possa non solo riposarsi delle sue fatiche, ma anche trovare la possibilità di apprendere nuove cose che possano aiutarla nella sua funzione di cittadina, di lavoratrice e di madre. Se si potessero organizzare delle scuole di taglio e cucito, delle conferenze, delle biblioteche, quanto più utile e piacevole sarebbe per le donne frequentare i nostri circoli. Sappiamo già che in molti circoli si sta facendo questo, ma in molti quartieri più poveri non ci siamo riuscite ancora. Eppure quanto bisogno avremmo soprattutto noi che per mancanza di mezzi e di tempo ignoriamo tante cose necessarie, di poter leggere e di poter imparare per sollevarci dallo stato di miseria e di ignoranza in cui il fascismo ci ha gettate.

Vorremmo perciò che al più presto anche i nostri circoli fossero forniti di una biblioteca e di una scuola. Allora si che essi sarabbere frequentati da molte donne nelle ore di riposo!

Puoi appoggiare la nostra proposta?

Le donne di Torpignattara

Per appoggiare la vostra richiesta, care amiche di Torpignattara ci pare che la miglior cosa sia quella di invitare le donne di quei circoli femminili dove già si è riusciti a creare una biblioteca e ad organizzare una serie di conferenze o scuole di cucito, a scrivere a «Noi donne» raccontando come lo hanno potuto fare. Intanto, se volete creare subito una biblioteca circolante, invitate le vostre amiche, amici, conoscenti del rione a portare al circolo qualche libro che paia loro adatto e che essi posseggono. Costituita così una sia pur piccola biblioteca, col provento dell'affitto dei libri (una due lire l'uno) se ne potranno comprare dei nuovi.

Non ci pare poi difficile, con un po' di buona volontà, trovare una maestra che sappia e voglia fare una scuola di taglio e cucito.

Per le conferenze speriamo di poter presto dare ai circoli femminili (almeno quelli romani) la possibilità di organizzarle rivolgendosi a «Noi donne». Per ora le donne che lo desiderano possono partecipare alle numerose conferenze che si organizzano un po' dovunque, recandosi magari in gruppi e discutendo più tardi insieme quello che si è ascoltato.

LA MODA



Motivo floreale per la gonna.

Abito di cotonata con rifiniture di nastro pesante di cotone più scuro. Abbottonato davanti. Cintura con fibbia foderata dello stesso nastro.



Abito a due pezzi. Gonna fatta di 5 strisce di stoffa grigia o bianca di 30 cm. ciascuna e da 4 striscie di stoffa blu o verdone di due cm. circa ciascuna. Al fondo delle strisce chiare, un motivo floreale (n. 2): fiori arancione (ricamati a punto pieno o riportati in stoffa), foglie blu o verdone, camicetta grigia o bianca ornata solo d'una striscia scura davanti.



LE NOSTRE PROVINCE

Contadine Romagnole



Bell'uccellin del bosco
Bell'uccellin del bo oh oh oh oh sco
Nella campagna vola bell'uccellin del bosco
Nella campagna vola bell'uccellin del bosco
Nella campagna ei vo oh ! oh ! oh ! la.

Dove si fermerà ?
Dove si fermerà ah ! ah ! ah !
Nella tua casa oih ! bella : nella tua casa oih ! bella ?
Nella tua casa oih ! be eh ! eh ! eh ! lla.

Cosa ti porterà ?
Cosa ti porterà ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah !
La libertà d'Italia. Cosa ti porterà ?
La libertà d'Ita ah ! ah ! ah ! lia.

Chi la difenderà ?
Chi la difenderà ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah !
Giuseppe Garibaldi. Chi la difenderà ?
Giuseppe Gariba ah ! ah ! ah ! ldi.

Chi la proteggerà ?
Chi la proteggerà ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah !
Una costituente. Chi la proteggerà ?
Una costitue eh ! eh ! eh ! nte.

Chi la contesterà ?
Chi la contesterà ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah !
Vittorio Emanuele. Chi la contesterà ?
Vittorio Emanue eh ! eh ! eh ! le.

Chi l'è sto 'Manuel ?
Chi l'è sto 'Manuel eh ! eh ! eh ! eh ! eh ! eh !
L'era re del Piemonte. Chi l'è sto 'Manuel ?
L'era re del Piemo oh ! oh ! oh ! nte.

NOTA. *L'uccellin del bosco è il patriota fuggiasco.*

A Garibaldi, eroe della libertà, erano rivolti cento anni fa, i canti ed i pensieri, l'aiuto ed il sostegno delle nostre contadine romagnole. Ai nostri partigiani, ai giovani eroi della libertà va oggi l'aiuto ed il pensiero di tutte le donne di Forlì. Come lo dichiarò una di loro sulla tomba di cinque ragazzi fucilati per non aver voluto tradire la patria, (e che le donne di Forlì ricoprirono di fiori) esse si impegnarono a vigilare per impedire nuove stragi di italiani. Con la loro azione, con la loro audacia, esse salvarono nove giovani reclute : si radunarono davanti alla caserma dove si svolgeva il processo e reclamarono la liberazione dei giovani. Niente potè farle indietreggiare. Non cedettero alle minacce dei militi, e neppure quando i fascisti sparando sulla folla ferirono una donna. I giudici dovettero cedere alla volontà delle donne inermi ma esasperate dall'odio e non osarono pronunciare delle condanne a morte.

Un mese prima, queste stesse donne avevano decisamente preso la testa delle manifestazioni antitedesche. All' Arrigoni, il segretario del fascio domanda in una riunione se qualcuno ha qualcosa da chiedere. Nessuno risponde ; allora le donne, con una sola voce, gridano : « basta con i decreti, basta con gli ostaggi, vogliamo la nostra libertà ».

Per la libertà d'Italia, le donne di Forlì come tutte le donne dei territori ancora invasi lottano quotidianamente. A queste nostre eroiche sorelle, vada con tutto il nostro affetto, la promessa che noi contribuiremo con tutte le nostre forze alla vittoria definitiva perchè esse possano presto, ricantando le vecchie gloriose canzoni, riprendere il loro sano, pacifico, lavoro nei campi.

Redaz. e Amminist. : Via Amato da Montecassino 12 — Tipi Artigianelli - Napoli — Autoriz. n. 136 dell'A.P.B. — Direttrice resp. Laura Bracco